

Nedo Canetti

ROMA Un tempo c'erano i 100 giorni, i fatidici cento giorni nei quali il neo eletto gabinetto Berlusconi avrebbe dovuto cominciare a rivoltare il Paese come un calzino, con grandi opere e grandi riforme. Passarono senza incidere più di tanto sulla vita italiana, se non per l'approvazione di qualche legge a favore del premier e dei suoi sodali. Poi di giorni ne sono passati più di 800 e il famoso programma, quel patto elettorale che ora anche la Lega dichiara fallito, che doveva cambiare il Paese da cima a fondo, è ben lontano dalla realizzazione. Emblematico, il clamoroso ritardo nella presentazione del Dpef, che rischia di innestare una crisi istituzionale. E' vero, il Parlamento è stato impegnato in questi due anni, a volte anche in modo serrato, ma quasi sempre per provvedimenti che andavano nella direzione di portare in cascina quelle che, ormai, si suole chiamare le leggi-vergogna. Poche quelle che veramente potevano incidere sulla vita degli italiani. Rinviate di mese in mese, in larga misura, di seduta in seduta ed anche quelle approvate sono ancora in attesa dei decreti attuativi e dei finanziamenti ovvero già si pensa a qualche rinvio per l'impossibilità ad attuarle. Prendiamo, ad esempio, il settore del lavoro e della previdenza. Si è fatto un grande rumore attorno alla riforma del mercato del lavoro (quella dell'art. 18 per capirci). Dapprima è stata smembrata per la dura resistenza del sindacato, poi allo stralcio approvato, mancava il decreto legislativo d'attuazione. E, quando questo è stato varato dal governo (la cosiddetta «legge Biagi»), è portato all'attenzione della commissione Lavoro del Senato, si è immediatamente bloccato ed ora già rinviato all'autunno. Stessa sorte, nella stessa commissione, all'altro stralcio, comunemente noto come 848 bis, sugli ammortizzatori sociali e le stesse norme sull'art. 18 (quelle risultate dal Patto per l'Italia), fermo da mesi

“ Dal fisco, alla scuola, dal mercato del lavoro alle pensioni, dall'ordinamento giudiziario all'assetto costituzionale, non si è mosso nulla ”



Ottocento giorni apparentemente senza governo. Se non fosse per le leggi che hanno aiutato il premier a togliersi dai guai ”

Per l'Italia due anni da dimenticare

Leggi ad personam a parte, nessuna delle riforme annunciate dalla Destra è mai partita



Il giuramento del governo Berlusconi

alle prime battute ed ora pure rinviato alla ripresa settembrina.

Che dire della famosa riforma previdenziale tanto cara a Maroni. Votata alla Camera, si è impaludata a Palazzo Madama, in attesa che fossero sciolti i nodi politici sulle pensioni. Risultato, rinvio a tempi migliori, come minimo ad ottobre. La riforma Moratti sulla scuola è stata approvata, ma difficilmente potrà prendere effettivo avvio all'inizio del prossimo anno scolastico, perché nessun decreto legislativo (obbligatori trattandosi di legge delega) è stato presentato. Ricordiamo che il ministro voleva renderla operante non per il prossimo anno, ma già per quello passato. La riforma del fisco è stato il fiore all'occhiello di Berlusconi e di Giulio Tremonti. Si lavorò a tappe forzate in Parlamento per approvarlo, ma ora lo stesso ministro comincia a dubitare, visti i chiarimenti di luna della finanza pubblica, di poterla attuare per il 2004 e già pensa ad uno slittamento. Molto meglio tanti bei condoni.

Come è noto, la giustizia, per ovvi motivi, è una sorta di pallino del Presidente del Consiglio. Cuore dell'intervento nel settore, la riforma dell'ordinamento giudiziario (quello nel quale Berlusconi vorrebbe infilare la separazione delle carriere). Ebbene, giace nella commissione Giustizia del Senato ormai da 15 mesi, senza che si veda quando potrà essere approvata da almeno un ramo del Parlamento, considerata la lentezza con la quale procede il suo cammino. Tutte ferme le proposte di riforma costituzionale sull'assetto del governo, sul federalismo (federalismo fiscale? Chi l'ha visto?) compresa la famosa devolution, messa ormai in sonno. E le grandi opere di Lunardi? Solo chiacchiere. Non c'è una proposta di legge che è una. La stessa riforma radio-televisiva, alla quale la Cdl tiene tanto, non entrerà in funzione se non verso la fine dell'anno, perché, dopo il prossimo voto del Senato, dovrà tornare nuovamente alla Camera. Sono tanti i motivi dell'attuale pesante crisi della maggioranza.

Federica Fantozzi

ROMA I ministri, come ognuno sa, non sono mai stati uguali: ci sono quelli di peso e quelli di soddisfazione, ad personam o tappabuchi, i divertimenti e i contentini. L'estro aziendalista di Silvio Berlusconi ne ha creato uno in più: il Ministero Capoclasse.

Ovviamente il premier non l'ha battuzzato così. Il nome era dicastero per l'Attuazione del programma di governo. Il suo lavoro consisteva, appunto, nel monitorare, valutare e «controllare strategicamente» la conformità dell'azione dei vari ministeri agli obiettivi fissati nel programma dell'esecutivo. In breve: fare le pulci ai colleghi. Il motto avrebbe potuto essere quello dei Tre Moschettieri: tutti per uno, uno per tutti. Se non fosse che, come ammettono da quelle parti, «il compito non è tra i più simpatici e gli altri non ci vogliono troppo bene». Comprensibile dunque che - al di là dei personalismi - il titolare Beppe Pisanu abbia tirato un obiettivo sospeso di sollievo nel luglio scorso, mentre faceva i bagagli per il Viminale dopo il «suicidio politico» di Claudio Scajola.

Nessuno ha sostituito Pisanu. Requiem per un ministero, ma non per le sue insostituibili funzioni. Prima della luminosa idea berlusconiana compiti simili venivano espletati all'interno dell'ufficio del segretario generale della presidenza del Consiglio. Poi, la scelta di attribuirlo al tutto «valenza politica». Nell'immediato dopo-Pisanu fu creata una task force di volontari. Infine un decreto ha istituito l'attuale «ufficio di missione» che durerà finché dura il governo in carica. Finora sono stati sfornati tre rapporti semestrali e fino a pochi giorni fa sussistevano concitate trattative con il Poligrafico dello Stato. Il premier infatti esige il quarto dossier - relativo ai primi sei mesi di quest'anno - entro il 20 luglio: presumibilmente per sfoggiarlo in occasione (di quel che resta) del semestre europeo.

La struttura per l'Attuazione del programma è retta dal consigliere Massi, magistrato della Corte dei Conti fuori ruolo ed ex consigliere giuridico di Pisanu, incardinato presso l'ufficio del segretario di Pa-

Il ministero dopo Pisanu non esiste più. C'è una struttura di missione che dipende da PalazzoChigi

lazzo Chigi Catricalà. È lo stesso Massi a confermare qualche resistenza nei colleghi «verificati»: «Siamo una piccola Corte dei Conti interna al governo». Piccola non c'è dubbio: il personale - fra segreteria, collaboratori e tecnici - consta di 28 persone. Massi allarga le braccia: «In Francia a fare il nostro lavoro sono in 150. Se ne avessi 50 e di caratura sarebbe sufficiente».

Ma il gruppo di cui dispone,

sotto l'apparente normalità deve nascondere capacità eccezionali se non addirittura superpoteri. A loro tocca contattare i «referenti» nelle altre amministrazioni per «acquisire dati» relativi ai ben 298 obiettivi di governo. In origine erano 212, 28 persone. Massi allarga le braccia: «In Francia a fare il nostro lavoro sono in 150. Se ne avessi 50 e di caratura sarebbe sufficiente».

Gli obiettivi ruotano intorno a dieci «pilastri» fondamentali suddivisi con sobrietà in cinque «Grandi missioni per cambiare l'Italia» e altrettante «Grandi Strategie per migliorare la vita dei cittadini». Fra le prime: riforme delle istituzioni e dell'amministrazione dello Stato, piano decennale per le grandi opere e per il Sud. Fra le seconde: progetto prevenzione reati, alfabetizzazione digitale, ambiente e salute.

Fin qui la teoria. Nella pratica il contatto dei controllori con i controllati avviene a cadenza mensile, ma - raccontano alcuni addetti ai lavori - «i rapporti si intensificano verso la scadenza del semestre». Sulla base della documentazione ricevuta dai controllati, i controllori acquisiscono «in modo schematico e riassuntivo» a che punto sia l'attività di governo. Un obiettivo è da considerarsi raggiunto quando vie-

ne «codificato», cioè c'è stato un intervento legislativo o regolamentare ad hoc.

Facciamo un paio di esempi di obiettivi: «Riformulare le modalità di pagamento dei servizi, in favore dei cittadini indigenti (considerato non raggiunto)», «Integrare le pensioni fino a 500 euro» (considerato raggiunto). Ma al di là delle notizie fornite dai vari gabinetti, l'ufficio ha poteri investigativi? «Nooooo, ci

fidiamo dei ministri e inoltre effettuiamo un controllo incrociato sugli atti parlamentari». In pochi, quanti siete? «Ognuno di noi è responsabile di due o tre amministrazioni. Quelle un po' più complicate sono Welfare ed Economia, seguite da Interni e Giustizia». Davvero non è una missione impossibile? «Ma no, è più semplice di quanto appaia». E in caso di «sospetti lavativi», avete poteri coercitivi o sanzionatori? «Nooooo, possiamo solo fare «richiesta di smobilizzo di eventuali inerzie»». Ah.

È corretto allora dire che la vostra attività acquista senso soprattutto alla luce del report finale? «Sì». Difatti, mentre di norma l'interlocutore di Massi è Gianni Letta, nell'imminenza del documento si materializza Berlusconi in persona. La passione del premier per grafici e cartine è nota. Le prime difficoltà nel guardare le acque agitate fra Strasburgo e Bruxelles pure. Le aspettative per il quarto report sorgono alte e rosee. Tanto più che nell'ultimo, le cifre sullo stato di attuazione degli obiettivi dipingevano un'era berlusconiana molto prossima all'Arcadia: 22% terminati, 63% attivati e un mero 15% di non avviati.

La sorpresa arriva però cercando una tabella analitica che indichi non solo quanti ma anche quali obiettivi sono stati «terminati». A tutta prima non si vede. Bisogna chiedere l'aiuto degli addetti ai lavori. Dopo un'estenuante serie di attese telefoniche perché tutti i funzionari sono impegnati in altre faccende, ecco l'impetosa risposta: non c'è. O meglio, il lettore è libero di dedurlo da solo con uno slalom attraverso l'iter della norma: se le attività istruttorie sono state formalizzate, se il percorso parlamentare è finito, se non servono regolamenti attuativi, se le ingenerenze dei soggetti coinvolti sono esaurite...

La procedura insomma è complicata. E se uno magari si sbaglia o si perde un passaggio? Sei mesi di lavoro non dovrebbero confluire in qualche certezza in più? Non era più facile, che so, indicarlo con dei pallini di colore diverso? Massi replica che la lacuna sarà presto colmata: «Questo sistema lo stiamo inventando e perfezionando». Ma è davvero utile questo ufficio? Assolutamente sì. È una garanzia di trasparenza dell'attività del governo».

Sforna numeri sui 298 obiettivi di programma. Ma capire se le cose siano state fatte è impossibile

Ministeri fantasma/1

I passi perduti dell'Attuazione del programma



PADRE PIJO

Quando una pecorella smarrita ritrova la strada dell'ovile, quando il figliol prodigo ritorna alla casa del padre, si fa festa. Ed è sempre una buona notizia se qualcuno riprende conoscenza dopo un lungo coma. È il caso della Lega Nord. Tanti anni trascorsi a tonitruare contro «Roma ladrona», e poi, all'improvviso, l'annabbiamento. Con tutte quelle facce da Roma ladrona a disposizione in Parlamento, i lumbardi non riuscivano a riconoscerne nemmeno una. Neppure quando, in difesa di Roma ladrona (e dintorni), gli alleati li costringevano a votare una legge dopo l'altra.

Due giorni fa, altrettanto all'improvviso, il prodigioso risveglio. Il cosiddetto onorevole Alessandro Cè si alza in piedi a Montecitorio e comincia a inveire contro Sandro Bondi, il Pallone Gonfiato, che non crede ai suoi orecchi. «Lei - lo strapazza il Demostene lumbard, come ci informa con dovizia di particolari La Padania - ha detto di essere imbarazzato per la Lega. Ma guardi a casa sua. Il vostro imbarazzo è ricambiato, soprattutto quando vediamo i pessimi provvedimenti che presentate al Parlamento e che riguardano quasi esclusivamente quelli che commettono reati. Per loro, avete sempre le attenuanti generiche, come dimostra l'emendamento Pepe. Noi siamo stanchi di questo vostro modo di fare. Non tirate più la corda perché al Nord non pigliate più un voto. Finora abbiamo abbassato il tiro nei vostri confronti perché siamo riusciti a stoppare molte delle vostre prossime pessime proposte di

legge, ma la vostra linea resta sempre la stessa: attenuanti per tutti, per i corrotti e così via, e invece mai nessuna proposta a favore della gente comune, della gente che lavora e che soffre. Vergognatevi! Basta con la lobby degli avvocati e dei colletti bianchi corrotti!».

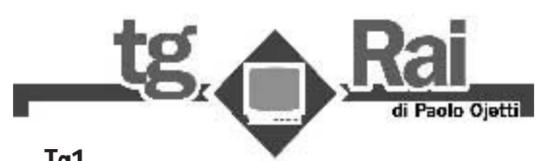
E bravo Cè, meglio tardi che mai (sperando che duri). Ora però attendiamo di sapere quali siano le «pessime proposte di legge» che la Lega sarebbe riuscita a stoppare, visto che - sebbene sia difficile immaginarlo - sono sicuramente più indecenti di quelle che ha votato.

In un'altra cronaca piena di particolari interessanti, La Padania descrive un'altra scena, in contemporanea: Previti che fuma tranquillo in Transatlantico, scortato dalla toga azzurra Nitto Palma e da un paio di avvocati di ordinanza, Taormina e Pecorella, e quando cominciano a fischiarli le orecchie un amico lo avverte di quel che sta avvenendo in aula: «Parlano di te». Fanno sempre così, con Cesare: seguono la tecnica di Echelon. Appena captano una parola-chiave di sua pertinenza (nella fattispecie: colletti bianchi, corruzione, impunità, attenuanti, prescrizione), scatta l'ordine di avvertirlo.

Eccolo dunque davanti al monitor, sorridente e fumante, ma chiuso in un silenzio impenetrabile. Parla per lui il suo ventriloquo tascabile, Taormina, in licenza premio da Cogne: «Questi qua devono uscire, non possono restare nel governo, non si può più tollerare una cosa del genere». Se si crea il precedente che uno, nella Casa della libertà, comin-

cia a dire la verità o a difendere le persone oneste, chissà dove si va a finire. E Taormina, scaricato dal governo solo per aver chiesto l'arresto dei giudici di Milano (che sarà mai), ora chiede la cacciata dei leghisti, così magari si libera qualche posto. Non sa ancora che, in quel di San Giovanni Rotondo, sta per nascere una nuova inchiesta da copertina, di quelle da non lasciarsi scappare: l'«Operazione Giubileo» sui fondi per Padre Pio. Che aspetta l'Avvocato Ovunque, il legale pret à porter, il principe di tutti i fori ad assumere le difese del sindaco, o almeno del vice-sindaco arrestato? In quella sacra terra, potrebbe fare un sacco di cose interessanti. Tipo riesumare la salma del Santo per trovare le prove - nascoste dai pm - dell'innocenza dei due (che, sorprendentemente, appartengono alla Casa della libertà: uno a Forza Italia l'altro ad An). O chiedere la rimessione del processo a Lourdes per competenza miracolistica. Oppure depenalizzare tutti i reati contestati (associazione per delinquere, truffa, peculato, falso ideologico) quando siano commessi per nobili finalità religiose. O magari - prima di chiedere l'arresto anche dei giudici di Foggia - aggregare alla difesa un perito d'eccezione: il ritrovato onorevole Cè. Il quale potrebbe tentare di dare la colpa a Roma ladrona, sostenendo che si è trattato di un banale malinteso: i due probi amministratori agivano su diretta ispirazione del Santo, equivocando però sul suo nome. Anziché Pio, avevano inteso Pijo, alla romana.

E pijavano.



Tg1

Chissà chi prepara i lanci del Tg1. Esempio di ieri: «Berlusconi vola a Milano, difficoltà nella maggioranza ma questa è anche la seconda settimana della patente a punti». Cosa significa? È un messaggio in codice? Anche Berlusconi ha i punti e rischia di perderli? Chi lo sa, mistero. Parecchi punti vanno tolti anche al solito Pionati, che riesce a dire: «Bene va tutto bene, Bossi esclude la crisi. Dopo Follini, anche Fini esclude la crisi di governo». Insomma, non sta accadendo niente, ma proprio niente, tutta la stampa nazionale che parla di crisi deve essere in mano a dei pazzi furiosi. Non contento, Pionati ha lasciato l'ultima parola al solito Schifani: «È fisiologico che in una coalizione vi possano essere momenti di fibrillazione, dovuti a diverse sensibilità». Conosciuta così la grande sensibilità di Bossi, a risolverlo il «premier» arriva Susanna Petruni, che si occupa del Berlusconi planetario. Ha solo incontrato i ministri degli esteri russo e israeliano, ma Susanna l'ha osannato come Napoleone dopo Marengo, frazione di Arco-re.

Tg2

Copertina sul «satiro danzante», il bronzo greco esposto dopo i restauri. Fu riscoperto dal «Capitan Ciccio» al largo di Lampedusa. È opera di Lisippo? Forse, ma non importa. Lascia senza fiato e dimostra quanto poco ci siamo evoluti da duemilaquattrocento anni a questa parte. Fa venire in mente il governo Berlusconi: sta perdendo braccia e gambe, ma ancora balla. Ida Colucci firma un pastone di routine, ma si lascia scappare: «Il set point della giornata lo gioca Berlusconi». Ecco, ci mancava: il presidente tennista.

Tg3

La crisi non è formalizzata, ma è lì, incombente e - seguendo il Tg3 - si avvertono i contorcimenti a vuoto di questa maggioranza. Fini invita Berlusconi a liberarsi di Bossi e Berlusconi - racconta Pierluca Terzulli - vola a Milano sperando di mettere il bavaglio al capo leghista. La maggioranza - con penoso senso politico e nessuna diplomazia - aveva pensato di rimpiazzare Bossi con Mastella. Chissà come l'avrebbero presa gli elettori della «casa della Libertà». Ma, niente paura, Mastella (che è un politico di lungo corso, antica scuola democristiana) si è defilato come una saetta: andare a farsi seppellire con un governo in stato preagonico? Figurarsi. Ma non è questa la vera polpa della crisi. Il boccone indigeribile è il Dpef: non ci sono soldi, si sono pappati tutto e adesso pensano a una bella stangata. Il famoso «contratto» era truffaldino. Berlusconi si dovrebbe comprare parrucca, barba e baffi finti.